

IL SEGRETO DI DON MILANI

Una rilettura di Frediano Sessi

Andrea Grillini

«Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco (...) finalmente potrà cantare l'unico grido di Vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro». Così scriveva, in una delle sue mille e più lettere, Don Lorenzo Milani. Ebreo di buona famiglia, si convertì e agì per liberare il popolo di Dio dalle sofferenze. Anche quando le censure cercarono di intralciare il suo apostolato, non cessò mai di ribadire la forza di una fede che si muoveva nella Storia.

Un saggio biografico di Frediano Sessi, «Il segreto di Barbiana» (Marsilio, pp. 144, 13 €), costruito in forma di lettera di un nonno ai nipoti, perché Don Milani scrisse soltanto lettere, ripercorre la vita del sacerdote e maestro idealista e ribelle.

«Ho incontrato don Milani - mi dice Sessi, docente universitario, studioso e scrittore di storia contemporanea - leggendo le sue lettere ai privati, i libri che sono stati pubblicati su di lui, e ho scoperto una cosa che mi ha colpito profondamente: la vicinanza tra lui e Primo Levi in qualità di testimoni rigorosi del Novecento, che hanno al centro del loro pensiero l'amore per l'uomo».

- In che cosa consiste la vicinanza?

«Levi voleva essere testimone della tragedia dell'Olocausto, Don Milani, in quanto sacerdote, voleva essere testimone della presenza di Cristo in terra. Si tratta di due testimonianze molto forti, che accendono una luce sull'uomo, sull'umanità e sull'umanesimo. Ribadi-

sco perciò la necessità di guardare Don Milani come sacerdote e testimone integrale di un secolo che ha visto in lui e in Primo Levi dei punti luminosi in questo Novecento oscuro che, come diceva Giovanni Paolo II, ha spostato l'uomo dal centro dell'universo».

- Come maturò la sua intenzione di entrare in seminario?

«Ho visto solo i passaggi materiali, perché le lettere a Don Benzi, che è il suo direttore spirituale, sono state distrutte da Don Milani. Le copie in possesso di Don Benzi non sono state ancora rese pubbliche. L'altra possibilità di conoscere qualcosa di profondo della sua conversione è nelle lettere a Carla, una ragazza che lui conosceva quando faceva il pittore. Si avvicina a Dio attraverso passaggi di trasformazione della sua mentalità. Questi passaggi non ci dicono della sua trasformazione interiore, ma l'avvicinamento alla pittura diventa uno degli elementi che lo introduce nel mistero dell'universo. In seminario studia e capisce che la sua vita è Dio».

- Perché ha titolato il suo libro «Il segreto di Barbiana»?

«Ho scoperto che il punto di vista da cui si guarda Don Milani, anche politicamente, è Barbiana. La scuola alternativa che realizzò negli ultimi anni della sua vita non era però il suo principale obiettivo. Don Milani non aveva scelto di fare il maestro, e Barbiana esiste solo perché ci fu la conversione che ha una caratteristica particolare. Faceva il giovane bohémien, il pittore, e improvvisamente decise di entrare in seminario e poi, mandato a San Donato di Cadenziano, operò per l'insegnamento scolastico. Barbiana è l'ultima esperienza della sua vita di

parroco contestato e isolato, ma non è la scuola che gli interessa».

- E allora perché fece scuola ai montanari?

«Perché potessero comprendere il messaggio di Cristo. La scuola diventa il suo ottavo sacramento, come dice in una lettera: modalità per far diventare uomini e donne dei poveri montanari e contadini, perché solo da evoluti possono accedere al segreto della grazia e quindi alla fede di cui lui è promotore. «Il segreto di Barbiana» è il sacerdozio, non la scuola. Si è diffusa l'idea di un prete politicante basandosi su «Lettera a una professoressa», considerato un testo rivoluzionario».

- Deriva da queste errate interpretazioni l'accusa di cattocomunista che lo perseguitò in vita?

«L'accusa nasce dal fatto che non si è mai letto a fondo il suo pensiero. Don Milani non è comunista. Anzi, attacca i comunisti e al suo amico Luca Pavolini, quando recensì «Esperienze pastorali», rimproverò di non aver messo l'accento sul fatto che nel suo libro polemizza coi sacerdoti che fanno delle parrocchie una specie di Luna Park. In una famosa lettera ad un comunista che ha un fratello che frequenta la scuola di San Donato di Calenzano dice: sappi che io sarò contro di te quando tu insieme a me avrai portato alla riscossa i poveri, perché tu sarai il potere dittatoriale. Don Milani non è un comunista né un sindacalista, non fa le battaglie sociali e civili che gli si attribuiscono e non è nemmeno obiettore di coscienza».

- E la sua lettera ai giudici come dobbiamo considerarla?

«La sua lettera ai giudici contro i sacerdoti che sono contrari all'obiezione di coscienza, la scrive perché ci sono religiosi che non rispettano i sentimenti di giovani onesti e fedeli. Non gli interessa l'obiezione di coscienza, non gli interessa la scuola come fine, ma tutti sono mezzi per arrivare a testimoniare il suo sacerdozio totale e il suo amore per la Chiesa».

- Cosa fece scattare le prime censure?

«Quando la Curia fiorentina chiese ai fedeli di votare Dc, lui suggerì di votare per quei candidati che stanno dalla parte degli umili e cercano di realizzare la loro dignità come La Pira: per questo fu definito un comunista. Nel riscatto dei poveri lui non vede un fine sociale, ma un fine religioso e anche per questo cita molto spesso nelle sue lettere l'intenzione di riscrivere un catechismo più comprensibile perché il catechismo che si impara a memoria non dà la fede. Poi fa la scuola popolare a San Donato perché, diceva, la parola è la soglia attraverso cui si entra nell'anima».

- Fu difficile la sua vita a Barbiana?

«Barbiana è un villaggio sperduto in mezzo a una foresta con quaranta abitanti e una chiesetta, la casa del contadino che cura i boschi della Curia e il cimitero. Non ci sono luce, acqua, telefono, strade. Pur isolato in questa realtà lui resta leale alla Chiesa».

- Ha portato dei cambiamenti nel cristianesimo l'opera di Don Milani?

«La sua scommessa di diffusione del Vangelo tra i poveri e gli umili ancora non s'è realizzata, e il suo pensiero forse non è stato ancora accettato del tutto».

«Faceva lezione ai montanari, ma la scuola non era ciò che gli interessava di più: il parroco di Barbiana voleva dare ai poveri gli strumenti culturali per comprendere il messaggio di Cristo: il suo segreto era il sacerdozio, non l'insegnamento»

Nella foto: don Lorenzo Milani con i bambini di Barbiana



www.ecostampa.it

